



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 18 Anno 2014

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Cultura è sviluppo: da Ravello Lab 2014 un ponte per Matera 2019

Ravello Lab ha sempre posto al centro della riflessione le politiche pubbliche che mirano a promuovere nuovi modelli di sviluppo socio-economico fondati sulle risorse culturali del territorio.

Federculture ed il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali hanno scandito il percorso dei Colloqui Internazionali di Ravello Lab attraverso approcci, contenuti e proposte, mantenendo un forte ancoraggio alle indicazioni via via emerse dai documenti di policy culturali prodotti dalle istituzioni europee. Recentemente - anche attraverso una consultazione pubblica per la revisione della strategia Europa 2020 - la Commissione Europea ha lanciato un invito teso ad individuare criteri e modalità per un migliore coordinamento delle politiche pubbliche a tutti i livelli, al fine di sviluppare metodologie di lavoro più integrate che ricomprendano i temi della creatività e della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale in Europa.

Il settore culturale e creativo, grazie appunto agli impulsi e agli stimoli forniti dalle politiche europee, rappresenta il punto di partenza per promuovere anche per l'Italia un sistema condiviso di principi, di valori, di approcci e di metodologie, che possa recare un significativo contributo al conseguimento di obiettivi di innovazione sociale e l'attivazione di processi di crescita economica. Cogliere ed interpretare le istanze di sviluppo, orientandole direttamente, rappresenta una risposta efficace alle sfide globali.

Infatti un disegno strategico puntato sulla cultura - com'è ampiamente dimostrato dall'esperienza delle Capitali europee della Cultura - può offrire opportunità concrete per il rilancio dell'occupazione e di quella giovanile in particolare. Ravello lab 2014 - Colloqui internazionali (23-25 ottobre) - ha confermato tale impostazione metodologica e lo spirito delle otto precedenti edizioni. L'occasione è stata propizia per accogliere la partecipazione e l'apprezzato intervento del Sindaco di Matera, Salvatore Adduce, all'indomani dell'attribuzione alla sua città del titolo di Capitale

Fig. 1 Salvatore Adduce,
Sindaco di Matera.





Bianca Gioia Marino

*Bianca Gioia Marino,
Professore di Restauro,
Dipartimento Architettura,
Università Federico II Napoli*

Patrimonio e conservazione: il tema dei valori nella ricerca di Roberto Di Stefano

Territori della Cultura affida a Bianca Gioia MARINO la chiusura del ciclo dei quattro articoli che durante tutto l'anno in corso ha voluto dedicare al pensiero ed all'opera di Roberto Di Stefano.

Anno che ha visto la preparazione e la realizzazione della Triennale Assemblea Generale e Simposio Scientifico Internazionale di ICOMOS – di cui Roberto Di Stefano fu Presidente Nazionale e Mondiale – svoltisi nelle prime due settimane di Novembre a Firenze.

Il saggio che ci offre la MARINO dal titolo "Patrimonio e Conservazione: il Tema dei Valori nella ricerca di Roberto Di Stefano" sposa infatti perfettamente l'elaborazione scientifica che ICOMOS Italia, cui è stata affidata la preparazione dell'Evento, ha proposto, sviluppato e fatto sviluppare da esperti, accademici, studiosi del mondo intero intorno al tema centrale: "Patrimonio culturale e Paesaggio come Valori dell'Uomo / Heritage and Landscape as Human Values".

Bianca Gioia MARINO percorre più di trenta anni di elaborazione del pensiero di Roberto Di Stefano nella sua "costante coniugazione di Didattica, Ricerca e Prassi" e ne espunge felicemente la continua presenza e riflessione che lo studioso napoletano ha consacrato alla immanenza strutturale del *valore* nel Bene culturale, facendone emergere la sua "utilità essenzialmente etica e morale".

Insiste giustamente la MARINO sulla ricca messe di elaborazioni degli anni Settanta che videro la maturazione e soprattutto il confronto della teoria del restauro *critico*, impegnando il pensiero di studiosi nazionali delle *Scuole* di Roma, Palermo, Milano quali Brandi, Dezzi Bardeschi, Bonelli, Carbonara e di Napoli quali Pane e Di Stefano – soprattutto dalle pagine della Rivista "Restauro" (1972) – ed internazionali intorno alla Scuola di Francoforte.

In questo fecondo decennio prendono forma scritta i concetti di rapporto "antico-nuovo", "perché conservare" "carattere della tutela" "autenticità" "difesa dei valori" e ancora "studio dell'*humus storico-culturale-ambientale*" quali punti nodali della Cultura scientifico-umanistica del *Valore* architettonico e Sociale. Concetti maturati ed ampiamente elaborati in quegli anni, costantemente ripresi negli anni successivi ed attualissimi oggi.



Monumenti e valori, scrive acutamente la MARINO, quasi a dimostrare *“l’inizio e la fine di un percorso da interpretare in senso circolare”* in cui si esprimano culto, presenza, autenticità, tutela per andare ben oltre la protezione materica e ritrovare *“i valori”* che l’uomo ha inteso riporre in essi.

Doveroso infine riportare, in conclusione di questo ciclo di articoli dedicati a Roberto Di Stefano, il grande successo della Assemblea Generale ICOMOS di Firenze: milleduecento Delegati provenienti da 96 Paesi hanno affollato per una settimana la prestigiosa Villa Vittoria ed il Palazzo dei Congressi, mentre nella attigua *“Limonai”* è stata allestita la Mostra, inaugurata lo scorso anno a Napoli, sull’opera di Roberto Di Stefano e presentato il Volume uscito all’inizio di questo anno, ricco di circa duecento tra saggi ed articoli, che studiosi nazionali ed internazionali hanno a lui dedicato.

Parimenti straordinaria la partecipazione al Simposio Scientifico Internazionale: intorno al citato Tema centrale *“Heritage and Landscape as Human Values”*, ICOMOS Italia ha ricevuto milleduecento *“abstract”* imperniati sui cinque sotto temi del Simposio curato da un Comitato scientifico internazionale presieduto da Salvatore Settis e co-presieduto da Maurizio Di Stefano e Monica Luengo.

Con un notevolissimo sforzo, una équipe di ricercatori delle Università di Firenze, Reggio Calabria e del CNR hanno esaminato, valutato, catalogato questa ricchissima produzione per presentare al giudizio dei convenuti nelle cinque Sezioni del Simposio centosettanta elaborati tra i quali alcune decine sono stati ripresi nelle Risoluzioni presentate alla approvazione della Assemblea Generale.

Territori della Cultura auspica che nei prossimi numeri della Rivista possano essere presentate le più significative tra queste Risoluzioni che, come noto, il Comitato Esecutivo di ICOMOS implementa e presenta all’UNESCO, di cui è Consulente, perché diventino linee guida delle sue strategie in materia culturale.

Francesco Caruso



Lo spettro delle tematiche e delle questioni relative alla conservazione del patrimonio culturale presenti nelle pagine della rivista "Restauro" rivelano non solo l'ampiezza di veduta di Roberto Di Stefano, ma anche la di lui capacità di tenere unite le questioni di fondo del restauro, sia nelle loro correlazioni, sia nell'evoluzione degli aspetti disciplinari. Da ciascuna tematica ivi affrontata, dalle riflessioni sviluppate emergono considerazioni e temi che ogni rivista che si occupi di conservazione, oggi, necessariamente, deve argomentare.

Si può senz'altro affermare che, nell'ambito della cultura del restauro del Novecento, la figura di Roberto Di Stefano ha dunque una precisa collocazione, e ciò specialmente in relazione alla questione dei 'valori' come base della teoria della conservazione.

L'impostazione di fondo del suo orientamento di pensiero è facilmente rintracciabile nel suo contributo nel corso dell'incontro di studio su "La Carta di Venezia trent'anni dopo", dove, introducendo ai lavori di una sessione, lo studioso ha sottolineato come la riflessione sull'attualità della conservazione necessariamente dovesse «essere fortemente ancorata alla "realtà della modernità", in modo da contribuire alla individuazione di soluzioni concrete». E soprattutto che «essa non può ignorare, o anche solo trascurare, la situazione di fatto che esiste in questo nostro mondo moderno e, più precisamente, nelle diverse aree geo-culturali»¹.

Il riferimento alle condizioni contingenti, all'*humus* storico-culturale, nonché sociale, rappresenta in Di Stefano una condizione reale all'interno della quale la conservazione trae la sua ragione di essere, del suo dispiegamento e del suo tramutarsi in prassi, in quanto modalità concreta di un programma culturale che abbia come scopo la tutela del benessere collettivo, della valorizzazione di un patrimonio la cui presenza e protezione si rivela essere una condizione necessaria per lo sviluppo positivo della modernità.

Tali considerazioni non possono non riportarci alla lezione, sempre da Roberto Di Stefano riconosciuta come fondamentale nella sua formazione, di Roberto Pane, soprattutto negli aspetti concernenti la difesa del ruolo della cultura nei confronti della questione della conservazione del patrimonio culturale: in uno dei primi numeri della neonata rivista "Restauro" e riguardanti il restauro "ambientale", R. Pane, con la sua nota veemenza sottolineava: «occorre denunciare una cultura ufficiale che ha oramai rinunciato a farsi partecipe della reale

¹ Si confronti a tal proposito R. Di Stefano, *Introduzione* ai lavori della sessione "La cooperazione internazionale per la conservazione dei monumenti", "Attualità della conservazione dei monumenti", Atti dell'Incontro internazionale di studio su "La Carta di Venezia, trent'anni dopo", in «Restauro», nn. 133-134, 1995, p.101.

L'argomento dei valori nel contributo di Roberto Di Stefano è stato trattato recentemente da chi scrive in *Attualità di un percorso per la conservazione: l'immanenza dei valori nella ricerca di Roberto Di Stefano*, in A. Aveta, M. Di Stefano, *Roberto Di Stefano. Filosofia della conservazione, prassi del restauro*, Arte Tipografica, Napoli 2013.

e tragica problematica del nostro presente, una cultura fatta di evasione e di irresponsabilità»².

Non risulta difficile notare come tali due richiami - quest'ultimo del 1972, l'altro di un periodo successivo di venti anni circa - evocino entrambi oggi, dopo altri tre decenni, aspetti di ineludibile attualità.

Infatti il 1972, anno di fondazione della rivista "Restauro", era prossimo alle edizioni della compagine della Scuola di Francoforte. I riferimenti di Di Stefano sono chiari e diretti: nel suo saggio su John Ruskin³, lo stesso Roberto Pane sottolineava la perspicacia e la valenza di Horkheimer, della sua «ragione strumentale» collegandolo con pertinenza al contributo di John Ruskin alla conservazione. D'altro canto, Di Stefano notava come il contributo dei tedeschi, proprio come puntuale strumento interpretativo dell'attualità delle condizioni socio-culturali e della contemporaneità, potessero fornire validi supporti alla dimostrazione delle motivazioni e della legittimità dell'azione conservativa e del conseguente impatto, positivo, per la collettività.

Nemmeno può non essere sottolineata, la coincidenza del verificarsi di diversi eventi, di cui si vede, a livello nazionale, una concentrazione che alza significativamente il livello, oltre che l'attenzione, del dibattito nel restauro.

Sono gli anni, infatti, che vedono la maturazione delle teorie del restauro "critico", i contributi e l'attività di Cesare Brandi, dello stesso Pane, di Renato Bonelli; mentre le diverse "scuole" di Milano, Roma, Palermo sviluppano diverse configurazioni, il tutto con un'elaborazione che tiene conto sia delle tematiche e delle dinamiche ambientali, sia il rapporto con la problematica storiografica.

Né sono da trascurare il contributo culturale della Commissione Franceschini, come anche la istituzione del Ministero per i Beni culturali, l'emanazione delle Istruzioni del 1972, frutto queste ultime di una volontà di applicazione delle acquisizioni disciplinari sul piano culturale. Sono pure gli anni dell'attività militante a favore dei beni culturali di Italia Nostra, delle invettive paniane, mentre nelle pagine della rivista "Restauro" si raccolgono idee, opinioni e argomentazioni critiche. In tale periodo, Roberto Di Stefano sviluppa la sua idea sulla tutela del patrimonio, che non manca mai di interrelare con le esigenze e le dinamiche di trasformazione e razionalizzazione della città⁴: del 1972 è *La tutela dei beni culturali in Italia, norme e orientamenti* e, del 1974, *Regioni: beni culturali e territorio*.



Fig. 1 Numero della rivista "Restauro" che raccoglie i contributi dell'Incontro internazionale di studio su "La Carta di Venezia trent'anni dopo". La rivista, fondata nel 1972, costituisce un patrimonio della storia della conservazione sia in ambito nazionale che internazionale. La successione delle argomentazioni mostra l'attenzione di Roberto Di Stefano sulla conservazione che deve «essere fortemente ancorata alla "realtà della modernità"».

² Id., *Lo sciopero dei monumenti – Appello al Parlamento*, in «Restauro», n. 2, 1972, p. 135.

³ Cfr. R. Di Stefano, *John Ruskin. Un interprete del restauro*, E.S.I., Napoli 1969.

⁴ Proprio del 1972 è *La tutela dei beni culturali in Italia, norme e orientamenti* e, del 1974, *Regioni: beni culturali e territorio*, che costituiscono numeri della rivista "Restauro".



Parallelamente, Roberto Di Stefano portava avanti la sua 'prassi': dal '55 al '70 la sua attività è costellata di azioni che lo vedono impegnato come operatore e ricercatore ed insegnante, toccando, argomentando e sviluppando, dunque, in un'unitaria visione dell'architettura storica, il concetto di conservazione, sempre in relazione al contesto ambientale⁵. In forza della sua prassi e delle sue ricerche, Di Stefano era consapevole che il restauro doveva percorrere parallelamente un percorso al confine tra questioni di tipo scientifico-strutturale e temi progettuali di ampio respiro⁶. In altre parole, egli riteneva che il restauro fosse un punto nodale della cultura scientifica ed umanistica proprio per la presenza - e dunque il governo - dei valori storici ed architettonici della fabbrica, degli aspetti strutturali e, ancora, dei significati per il suo insistere in un tessuto urbano stratificato. In tal senso, è chiara, la struttura portante dell'attività-formazione di Roberto Di Stefano che, attraverso la funzione accademica, gli interventi nella realtà operativa, contemporaneamente all'incessante approfondimento disciplinare, si appresta a divenire un importante riferimento della scuola napoletana⁷.

Le riflessioni, poi, intorno alla sfera dei valori, possiamo agevolmente collegarle all'impostazione del tema economico dei beni culturali che, in particolare, Di Stefano sviluppa, in *Osservazioni sulle prospettive economico-finanziarie per il restauro del centro antico di Napoli*, costituendo un *background* concettuale per lo sviluppo del "suo" concetto di conservazione. L'elaborazione del piano urbanistico per il centro antico napoletano, coordinato da Roberto Pane, consente allo studioso partenopeo di approcciare il tema dell'intervento sull'architettura storica e di verificare l'aderenza della conservazione del patrimonio architettonico a quella dei valori in esso riscontrabili. La sua posizione in merito è ben riscontrabile dalla contemporaneità tra due contributi, nello specifico, quello della comunicazione *Un ambiente urbano per l'uomo* al XIII Corso internazionale di alta cultura, Venezia 1971 ed il già citato testo su John Ruskin. In quest'ultimo, tra l'altro, possiamo cogliere la visione di Di Stefano proprio attraverso la lettura del messaggio dell'inglese di cui ne sottolinea il contributo ai valori di autenticità del patrimonio, e non sarà un caso se su tale tema tornerà, circa venticinque anni dopo, facendosi promotore del simposio internazionale "Autenticità e patrimonio monumentale".

In relazione al quadro della cultura del restauro italiana degli anni settanta e ottanta, laddove questo si caratterizza con approcci teorici che individuano in specifici temi la questione del restauro - come il rapporto con la storia, la relazione con le tematiche

⁵ Intanto era divenuto membro dell'ICOMOS nel 1965 e quasi contemporaneamente lavora allo sviluppo del progetto per il Duomo di Napoli e per il Palazzo arcivescovile, un incarico ricevuto nel 1969.

⁶ Infatti, a titolo di brevi esempi, possiamo ricordare del 1965 è l'intervento (Convegno "La formazione urbanistica degli ingegneri") *Gli ingegneri e l'esperienza storico-artistica*; dello stesso anno è *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo*, mentre, quasi contemporaneamente si sofferma sull'*Utilità del centro antico*, dove emerge non solo l'inscindibilità del manufatto, ai fini della sua comprensione, dal tessuto di cui esso fa parte.

⁷ Infatti, l'analisi e l'impostazione metodologica non si fermano all'architettura e all'edilizia, ma si estendono anche a ciò che condiziona l'architettura e connota la natura dei luoghi (e quale città se non Napoli è violentemente espressione di tutto ciò) come il sottosuolo: all'VIII convegno di Geotecnica Di Stefano (in collaborazione) argomenta sui *Dissesti nella città di Napoli e loro causa* (1967).

ambientali, il giudizio di valore - il contributo di Di Stefano si può senz'altro individuare nel processo di attualizzazione delle tematiche del restauro, mentre il legame con gli aspetti della conservazione dell'architettura e la direzione di vita delle società rappresenta per il napoletano sempre più la dimostrazione del senso della disciplina del restauro e in tale ottica vanno interpretate le iniziative che con pervicace continuità intraprende, anche come Direttore della Scuola di perfezionamento napoletana, dal 1976. Il senso di ciò si può evincere dalla sequela delle iniziative e dei convegni da lui promossi ed organizzati: incontri di cui è stato regista e ai quali hanno partecipato le diverse personalità della cultura italiana del restauro (Bellini, Carbonara, Dezzi Bardeschi, Fancelli, per citarne solo alcuni). Le tematiche che Roberto Di Stefano riguarda dunque temi diversificati ma sempre basati su di una visione ampia della conservazione e ancorata agli sviluppi internazionali della disciplina, sui quali si innesta, appunto la questione dei "valori". Ciò, unitamente alle iniziative di Di Stefano che ha coniugato didattica, ricerca e prassi e organizzazione di incontri che hanno raccolto, negli anni, la cultura tecnica e scientifica italiana ed internazionale, attestando Napoli come centro di notevole livello di sviluppo disciplinare.

Roberto Di Stefano, aveva, già prima dell'A.E.P.A. (Anno Europeo per il Patrimonio architettonico, del 1975), individuato l'alveo entro il quale la disciplina della conservazione si sarebbe dovuta avviare, e ciò su di un doppio livello: quello teorico-evolutivo dei contenuti ed insieme pratici del restauro. Ne è testimonianza lo sviluppo del tema dell'aspetto economico dei beni culturali, già in uno dei primi numeri di "Restauro", nel 1973⁸. Le argomentazioni su tali questioni gli consentono di fruire di una lucidità di analisi ed una concretezza nell'indicazione di prospettive: riporterà nel suo *Recupero dei valori* le risultanze degli studi di estimo che «nell'occuparsi degli aspetti tecnici del calcolo della monetizzazione del plusvalore sociale, svolgono interessanti riflessioni critiche sui significati di "valore d'uso sociale" e "valore di scambio"». Ne derivava, come rileva Di Stefano, che non a tutti i beni culturali è possibile assegnare un "valore di scambio", ma soprattutto che «la soluzione autentica ed umana del problema della valutazione di utilità del bene culturale non sta nell'astratta e generalizzata ricerca di un valore di scambio sempre e comunque definibile ma, piuttosto, nella ricerca storico-critica di una utilità essenzialmente etico e morale»⁹. In tal senso Di Stefano riporta quanto Forte sottolinea nel caso dei beni culturali per i quali si rinuncia al "valore di scambio", mentre il "valore d'uso sociale" è un'at-



Fig. 2 "Il Mattino" del 5 aprile 1975. Il quotidiano partenopeo riporta l'evento dell'inaugurazione della Scuola di perfezionamento in Restauro dei monumenti nella prestigiosa sede della chiesa di Donnaregina vecchia, per decenni scena della formazione specialistica di architetti e ingegneri, come anche dei dibattiti disciplinari di riferimento anche all'estero.

⁸ È il segno della collaborazione con il pensiero di Carlo Forte che pubblica *L'aspetto economico del problema dei centri storici*, in «Restauro», n. 7, 1973. Si confronti pure C.Forte, *Valore di scambio e valore d'uso sociale dei beni culturali immobiliari*, in «Restauro», n. 35, pp. 99-105.

⁹ Cfr. R.Di Stefano, *Il recupero dei valori. Centri storici e monumenti. Limiti della conservazione e del restauro*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1979. L'A. fa riferimento al VIII Incontro di studi di Estimo del 1977, a cui partecipò, tra gli altri, anche C.L.Ragghianti con la relazione *Problemi con la valutazione delle opere d'arte*, in Aa.Vv., *La scienza estimativa e il suo contributo per la valutazione e la tutela dei beni artistici e culturali*, Atti dell'VIII Incontro del Centro Studi di Estimo - Ce.S.E., Le Monnier, Firenze 1978.



Fig. 3 "Monumenti e valori", edito nel 1996. Qui Roberto Di Stefano sviluppa il suo pensiero sul valore dell'autenticità frutto del suo intervento a Nara, nel corso della Conférence sur l'authenticité dans le cadre de la Convention du Patrimoine Mondial, nel 1994.

tualizzazione di benefici non monetizzabili e «determinabile con la metodologia degli "shadow prices"».

Eppure, restando in ambito delle carte del 1975 (come anche la Dichiarazione di Amsterdam) vale la pena ricordare l'importanza conferita da Di Stefano all'architettura contemporanea: la Carta richiama il valore di questa in quanto essa costituisce «il patrimonio di domani» e lo studioso napoletano ne riconosce la priorità come questione interna al restauro, così come possiamo evincere dalla sua riflessione in "L'architettura contemporanea per la conservazione integrata"¹⁰, laddove anche il rinnovamento urbano è inteso come azione di trasformazione sociale¹¹. Non possiamo, in tal senso, non notare, quanto il valore di tale istanza sia condivisa dagli orientamenti più recenti come il *Memorandum di Vienna* e la *UNESCO Recommendation on the Historical Urban Landscape*.

Deve essere a tal punto sottolineata l'affinità con una visione del restauro che accoglie aspetti tipicamente progettuali dove il rapporto antico/nuovo, il riferimento alle problematiche ambientali e/o urbanistiche sono rapportabili agli interrogativi sulle più profonde motivazioni della conservazione. Ciò fa riferimento, a ben vedere, al perché conservare, oltre al cosa e come, a quella sorta di "richiamo all'ordine" ripetuto sovente, tra l'altro, da Roberto Pane.

A tale ordine di considerazioni, appartiene anche l'attenzione da Di Stefano rivolta al tema dell'autenticità: non sembra un caso che l'ultimo testo da egli pubblicato - al di fuori dei saggi che ha continuato a scrivere sulla rivista compreso quello su Roberto Pane - sia stato quello su due termini chiave, come il principio e, non certo la conclusione, ma anche come polo intorno al quale il senso disciplinare, ruota, cioè "valori".

Monumenti e valori, quasi a dimostrare l'inizio e la fine di un percorso, da non interpretare in senso lineare ma circolare, dove si esprime una riflessione sull'eredità di Riegl - e di cui si esalta la capacità logica - fino a prefigurare la necessità di un'azione concreta per la loro conservazione. Culto, appunto, presenza, autenticità e difesa dei valori. In particolare, proprio del contributo riegliano fa emergere, attraverso un'analisi dei valori, il carattere della tutela che - come Roberto Di Stefano sottolinea - «deve essere attuata con interventi tecnici che non mirano solo alla protezione materica e strutturale delle testimonianze di storia e di arte bensì alla conservazione dei valori che l'uomo oggi trova in essi come elementi che soddisfano elementi peculiari»¹².

Relativamente al valore dell'autenticità, Di Stefano ne tratta

¹⁰ Cfr. R.Di Stefano, *L'architettura contemporanea per la conservazione integrata*, in «Restauro», nn. 102, 1989, pp. 86-95.

¹¹ Cfr. Id., *Il recupero dei valori...*, cit., p. 10 e ss.

¹² Id., *Monumenti e valori*, ESI, Napoli 1996, p. 31.



una riflessione proprio in “Monumenti e valori”, frutto del suo intervento a Nara nel corso del consesso internazionale, la Conférence sur l’authenticité dans le cadre de la Convention du Patrimoine Mondial, nel 1994¹³.

Egli, richiamando la storia dei valori, a partire dagli anni settanta fino a riportare l’istanza *economica* del bene culturale, si sofferma sul concetto di conservazione integrata che, a suo avviso, «modifica sostanzialmente i criteri, teorici e gestionali, fino ad allora accettati». Inoltre, Di Stefano definisce il restauro come un’operazione che oltre a non dover mai «distruggere l’autenticità antica e originaria sostituendola con una nuova realtà storica, ma deve esso stesso caratterizzarsi come evento storico»¹⁴.

Per quanto concerne, poi, la nozione di *valore* e al suo eventuale relativismo, egli si esprime in tal modo: bisogna «riconoscere che il valore di una cosa è nel rapporto che esiste tra l’uomo e la cosa, e cioè nell’*interpretazione* del valore; il quale, a sua volta, dipende dalla realtà contingente in cui si compie la valutazione; per cui il valore stesso risulta relativo a tale realtà o condizione storica. L’interpretazione dei valori porta ad una loro gerarchia (ad una *scala*), che non esiste, però tra i valori *fondamentali*, i quali si presentano in stretta connessione tra loro, piuttosto che secondo una scala. Il riferimento ad essi – che è un naturale bisogno dell’uomo – costituisce una interpretazione dei valori assoluti dai quali l’uomo (a seconda delle realtà, cioè della società, in cui vive) trae conseguenze diverse. Così accade che ogni cultura – senza mai prescindere dai valori esistenti assolutamente (non determinati storicamente) – sviluppa una propria risposta al *bisogno dei valori*»¹⁵. Siamo nel 1994 e vale la pena qui richiamare, per valutare ancora una volta l’attualità del nostro, la *Carta per l’interpretazione e la presentazione dei siti* del 2008 dove si affrontano i temi dell’interpretazione e della fruizione, in relazione al problema del turismo culturale con evidenti ricadute sulla percezione e sul concetto stesso di autenticità.

Possiamo sottolineare dunque il riferimento di Di Stefano ai valori connessi ad un miglioramento globale delle condizioni socio-culturali ed è proprio il suo costante ancorare la conservazione al valore essenzialmente sociale che ha consentito di praticare una strada, per la conservazione, diversa da quella che negli ultimi anni si è perseguita, la quale talvolta si è realizzata attraverso l’adeguamento ad uno scientismo che pretende troppo spesso di esautorare quasi tutte le questioni del restauro.

Una strada, che possiamo definire ‘realista’, da percorrere oggi, se teniamo ad una visione della conservazione che sia attenta ai valori umani.



Fig. 4-5 I due volumi di “Restauro” dedicati all’Incontro internazionale di studio “Tutela cosciente ed umanizzazione”, tenutosi a Napoli nel 1997. Il collegamento alle istanze sociali è una costante nel pensiero di Roberto Di Stefano per il quale sosteneva la necessità, nella conservazione, di «stabilire criticamente quale è, in un oggetto (monumento), il valore che si ritiene possa offrire maggior utilità all’uomo che lo osserva, o meglio maggior utilità alla maggioranza degli uomini che lo osservano”.

¹³ A questo proposito, per la cultura del restauro italiana significativo è stato l’incontro tenutosi a Napoli. Di Stefano è riuscito, anche su questo punto a raccogliere i contributi non solo della cultura nazionale ma anche di quella internazionale e ad inserirli in un quadro complesso di sistemi, di logiche, mai disgiunto dalla necessità della prassi, di una prassi ben orientata.

¹⁴ In particolare, in senso strettamente “critico”, nel restauro occorre «stabilire criticamente quale è, in un oggetto (monumento), il valore che si ritiene possa offrire maggior utilità all’uomo che lo osserva, o meglio maggior utilità alla maggioranza degli uomini che lo osservano; maggioranza che è mutevole nei momenti storici e nella cultura dei vari Paesi».

¹⁵ R.Di Stefano, *Monumenti e valori*, cit., p. 88.